

Rassegna del 29/05/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	28	Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità	Petrini Roberto	1
Stampa	9	Squinzi: "Non sono sufficienti 30 miliardi"	...	3
Corriere della Sera	15	Lavoro nero e evasione fiscale Giallo sulle correzioni dell'Europa	Offeddu Luigi	4
Sole 24 Ore	12	Titoli di Stato in tensione - Madrid schiaccia le Borse Ue	Carlini Vittorio	5
Repubblica	1	Vaticano, la grande guerra dello Ior - In Vaticano la guerra dello Ior i big della Chiesa contro Bertone per la scalata alla banca di Dio	Ansaldo Marco	7
Corriere della Sera	17	Napolitano: partiti fondamentali il web non può sostituirli	Tamburello Stefania	9
Repubblica	19	Il retroscena - Pdl, rivolta contro il direttorio di Alfano Berlusconi: "Lo sapevo, meglio azzerare tutto"	Lopapa Carmelo	10
Sole 24 Ore	7	A Prato primo confronto con Alfano e Bersani	Pieraccini Silvia	11

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	16	La ragion di Stato e Catrìcalà - Prevale la ragion di Stato: non alterare l'equilibrio tecnico-istituzionale	Folli Stefano	13
-------------	----	--	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	19	Studi di settore 2012, ecco i primi calcoli - Gerico 2012 a basso incremento	Pellegrino Sergio - Valcarengi Giovanni	14
Sole 24 Ore	19	Un primo giudizio che attende riscontri	Valcarengi Giovanni	15

Subito tagli per 4 miliardi, 1,5 nella Sanità

Bondi presenta il programma di spending review: "Risparmiare su prezzi e quantità"

Giovedì i ministeri renderanno noti i propri piani di razionalizzazione della spesa

ROBERTO PETRINI

ROMA — Lo sbattere dei tacchi degli uomini delle Fiamme Gialle che lo salutano risuona nei corridoi di Via Venti Settembre fin dalle primissime ore del mattino. Enrico Bondi, Mr. Forbici, come c'era da aspettarsi, lavora a ritmi ossessivi. Brevi pause, frugali colazioni, e una fila interminabile di incontri: con i funzionari della Ragioneria generale dello Stato, con i tecnici dell'agenzia per gli acquisti Consip, con i capi di gabinetto dei vari ministeri. In meno di un mese (è stato nominato ufficialmente il 9 maggio) il Commissario straordinario per la spending review ha passato al setaccio una montagna di cifre: un lavoro che svolge nel suo ufficio operativo al primo piano del palazzo del ministero del Tesoro, a fianco del gabinetto del ministro per la Coesione Fabrizio Barca, non distante dalle stanze di Vittorio Grilli.

Coadiuvato da un paio di segretarie scelte all'interno della struttura del ministero, Bondi - un laureato in Chimica "circondato" da economisti - regolarmente discute le idee-chiave dell'azione anti-sprechi con il "suo" ministro Piero Giarda, l'ideatore e il referente della spending review. Con il quale intrattiene serrati colloqui nell'altra sua postazione, una stanza, in Galleria Colonna, nella sede del ministero per il Programma e i Rapporti con il Parlamento.

Concreto e determinato, come nelle sue passate esperienze di risanatore nelle crisi Ferruzzi e Parmalat, Bondi ieri ha presentato il cronoprogramma degli interventi al Comitato interministeriale per la spending review che si è riunito a Palazzo Chigi presieduto da Monti (ne fanno parte oltre a Giarda, Patroni Griffi, Grilli e Cicalà). Un documento che prevede un taglio di 4,2 miliardi, già per la seconda metà dell'anno, agendo su due aspetti: l'ottimizzazione dei prezzi e l'ottimizzazione delle quantità. Ovvero risparmiare sul prezzo di acquisto di beni e servizi e acquistare solo quello che è veramente necessario. Nel mirino, a quanto sembra

dalle prime indiscrezioni, c'è il sistema della sanità che dovrebbe consentire di risparmiare 1,5 miliardi sui 4,2 totali che dovrebbero servire per tentare di ridurre o sterilizzare il previsto aumento dell'Iva di ottobre. Esempi clamorosi di differenze di prezzo già girano per i corridoi del Tesoro: una "Tac a 64 slice" costerebbe 1 milione e 27 mila euro in una Asl dell'Emilia Romagna e 1 milione e 397 mila euro nel Lazio, il 36 per cento in più. Mentre una siringa da 5 mm costerebbe 0,05 euro in Sicilia e circa la metà nelle Asl della Toscana (0,03 euro).

Ora gli occhi sono puntati sul traguardo di giovedì quando i ministeri dovranno presentare i propri piani di razionalizzazione della spesa, successivamente il 12 giugno è prevista una riunione del Comitato interministeriale per la spending review. E entro fine giugno - come ha riferito ieri una nota di Palazzo Chigi - il provvedimento che attuerà i tagli. Nel frattempo dovrà essere convertito in legge il decreto che ha dato avvio alla spending review: è all'esame del Senato e già sono stati presentati più di 100 emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA CONSULTAZIONE ON LINE

Si chiude oggi la consultazione popolare sulla spending review. Attraverso Internet, sono arrivate a Palazzo Chigi 130 mila proposte dei cittadini



I MINISTRI

Entro giovedì prossimo i ministri dovranno presentare i piani di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi e di tagli alla spesa

IL COMITATO

La prossima riunione del Comitato interministeriale per la spending review si terrà martedì 12 giugno. La riunione sarà presieduta da Mario Monti

IL DECRETO

Entro la fine del mese di giugno, il Consiglio dei ministri si riunirà per varare il decreto legge volto a rendere operativa la spending review

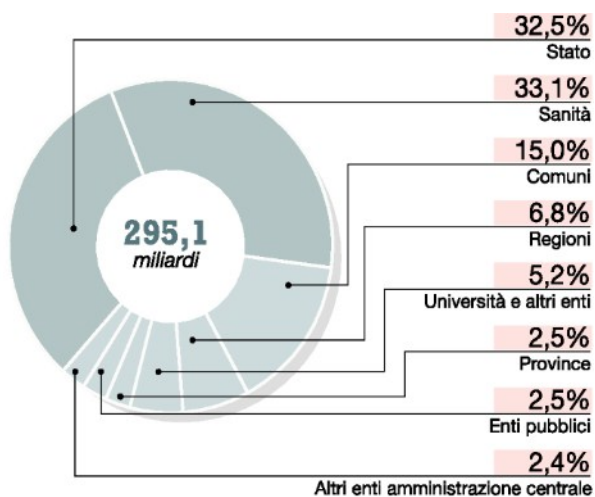


I TAGLI

Per il secondo semestre dell'anno, si pronostica di risparmiare 4,2 miliardi. Di questi, 1,5 verranno dalla sanità. La spesa aggredibile è valutata in 100 miliardi



Le quote di spesa da tagliare nel medio periodo



Le spese di Ministeri e Enti in milioni di euro



CREDITI ALLE IMPRESE

Squinzi: «Non sono sufficienti 30 miliardi»

■ I crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione «sono un problema drammatico», il ministro «Passera ci ha promesso un primo intervento di 30 miliardi però non è sufficiente». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, intervenendo all'assemblea dell'unione industriale di Prato. Secondo Squinzi, «i numeri che si sentono fare» sulla consistenza dei crediti «sono molto diversi, disparati. Si parla di 90 miliardi di crediti. Io credo che sia una somma sotto-stimata, non tiene conto di tutti i settori». Squinzi, parlando delle difficoltà delle imprese e del caso della Francia che è riuscita ad accorciare i tempi ha dichiarato: «serve una situazione del credito normalizzata».



» **Pagelle** Le revisioni e le cancellazioni sul documento relativo allo stato di avanzamento delle riforme in Italia

Lavoro nero e evasione fiscale

Giallo sulle correzioni dell'Europa

123%

Del Pil: il debito pubblico italiano nel 2012 secondo le stime del governo

8,9%

Del Pil: il deficit pubblico spagnolo nel 2011 dopo l'ultima revisione al rialzo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Correzioni, cancellazioni, sbianchettature, perché l'Italia non faccia una figura troppo grama in tema di lavoro nero e lotta all'evasione fiscale. Ma anche lodi per le sue opere di risanamento fiscale. Così, secondo il quotidiano «Financial Times», la Commissione Europea starebbe chiosando i documenti che riportano le raccomandazioni specifiche di Bruxelles per l'economia del nostro Paese, e che saranno diffusi dopodomani. Nella bozza che il giornale britannico avrebbe visionato, vi sarebbero state in partenza due osservazioni, più tardi scomparse: «Nessuna misura significativa è stata presa per correggere efficacemente» il diffondersi del lavoro nero, e «sono ancora insufficienti i progressi fatti per migliorare il recupero delle tasse non pagate». Le presunte cancellazioni, dice il giornale, «sembrano un tentativo di annacquare alcuni dei rilievi più duri». In altre parti, queste non cancellate, si citerebbero inoltre «il lavoro nero», «l'economia sommersa», e «un'evasione fiscale rilevante».

Per contro, la bozza metterebbe in rilievo i «significativi progressi» fatti dal governo italiano: Roma «sta attuando una strategia coraggiosa di consolidamento fiscale», e il piano varato da Mario Monti è «più ambizioso» di quello del governo Berlusconi. Una lavata di testa solo a metà, dunque. Lo stesso giornale ricorda però che le raccomandazioni per l'Italia - contenute in due documenti di 29 e di 6 pagine - «possono essere ancora modificate». Ed è quanto si fa notare anche a Bruxelles: con un'analisi così complessa, in cui convergono dati in attesa di sintesi e interpretazione, 48 ore sono ancora un tempo ben lungo, e perciò il testo attuale va preso con le pinze.

Il «Financial Times» rileva anche che, «nonostante il linguaggio forte, non ci si aspetta che il rapporto sull'Italia sarà uno dei più duri», tra quelli che verranno pubblicati dopodomani: e questo dovrebbe invece essere il caso della Spagna.

Le raccomandazioni della Commissione Europea non sono certo una novità, vengono diffuse periodicamente: è quasi un rito, un appuntamento fisso. Mai come quest'anno, però, il rito si rivela complesso, con un gran lavoro e non poche preoccupazioni anche diplomatiche. La crisi è infatti al suo culmine nella Ue, ogni cifra o parola in più o in meno potrebbe avere effetti a distanza. E l'Italia, con il ruolo di mediazione assunto da Monti, è uno dei Paesi cui tutti guardano di più, con attenzione o anche con diffidenza. Il documento che sta per essere diffuso è stato anticipato in parte anche da «La Stampa», l'altro giorno: la risposta italiana alla sfida sui conti pubblici, si legge in questa versione, è stata per Bruxelles «determinata e d'ampio respiro», tanto che «se le misure saranno tutte adottate, Roma non avrà bisogno di altri aggiustamenti in termini strutturali per rispettare il programma 2012-2015».

Un anno fa, Bruxelles aveva chiesto all'Italia di «attuare il previsto risanamento di bilancio nel 2011 e nel 2012 al fine di garantire la correzione del disavanzo eccessivo». E di «sfruttare appieno un eventuale andamento del bilancio migliore del previsto ai fini della riduzione più rapida del disavanzo e dell'indebitamento» e infine di «rimanere pronti a prevenire scostamenti nell'esecuzione del bilancio». Ora la sfida si ripete: e in quest'Europa con il fiato sospeso, niente è scontato.

Luigi Offeddu

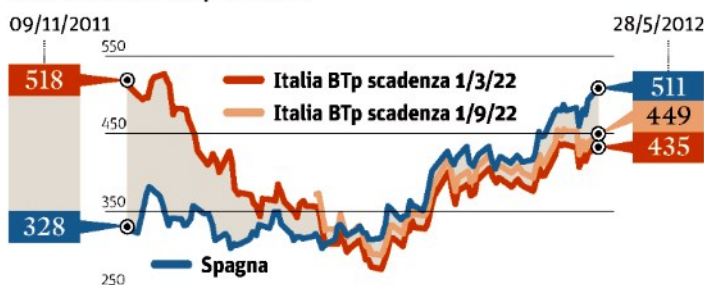
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli di Stato in tensione

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base



Madrid schiaccia le Borse Ue

Ibex (-2,17%) ai minimi da 9 anni, Milano - 0,74% - Spread a 435

La crisi dell'Europa

LA GIORNATA SUI LISTINI

Le aste di titoli italiani

Buona richiesta di CTz e BTp inflation linked
I rendimenti dei Certificati salgono oltre il 4%

Piazze Usa in vacanza

Gli esperti: la chiusura di ieri di Wall Street
ha ridotto l'attività ribassista sui mercati**Vittorio Carlini**

Il fondale di scena resta quello: il rischio dell'uscita di Atene dall'euro. Poi, di volta in volta, i diversi attori si scambiano la parti. Ieri, paradossalmente, la Borsa ellenica ha vestito i panni della «star» (+6,8%). L'indice, inscisa alla notizia dei 18 miliardi di aiuti dell'Efsf alle quattro principali banche del Paese, è stato spinto dai titoli finanziari. Quel comparto finanziario che, al contrario, in Spagna è crollato (-3,8%), affossando l'Ibex (-2%) ai minimi da 9 anni. Un calo che ha depresso un po' tutte le Borse europee: da Milano (-0,6%) a Francoforte (-0,1%) fino a Parigi (+0,04%). La sola Londra ha resistito meglio (+0,2%). A ben vedere, in mattinata, i mercati del Vecchio continente erano partiti bene. Gli investitori, pur consapevoli della spada di Damocle del debito spagnolo, erano evidentemente più concentrati sull'asta dei titoli di stato italiani. Un collocamento che, dopo qualche scossone, i listini hanno comunque digerito.

I «buoni» italiani

Il menù di giornata prevedeva, da un lato, la vendita fino a 3,5 miliardi di CTz; e, dall'altro, due "tranche" di BTp. Ebbene: rispetto ai Certificati di credito a 2 anni è stato venduto il massimo ammontare previsto (3,5 miliardi). «La domanda (1,6 il rapporto di copertura) è stata buona - dice Enrico Vaccari, gestore di Consulinvest Sgr -, tenendo in conto anche l'attuale difficile contesto». In rialzo poi, ma questo era atteso, il rendimento: lo yield è salito al 4,037%, il massimo dal dicembre scorso. Una crescita che ha contraddistinto anche i BTp legati all'inflazione Ue: la scadenza 2016 (417,5 milioni assegnati) ha visto il saggio salire al 4,39%; quella del 2017 (332,5 milioni) al 4,6%. «Anche in questo caso - afferma Chiara Manenti, di Intesa Sanpaolo - la domanda è stata positiva. Tuttavia, l'attenzione va rivolta al rialzo del rendimento del CTz».

La curva dei rendimenti

Vale a dire? «Nelle ultime sedute c'è stato un appiattimento della curva dei rendimenti, con la crescita degli yield nelle duration più brevi». Si tratta di un movimento che «desta delle preoccupazioni: da venerdì scorso, sulle scadenze a 2 anni, lo spread BTp-Bund è salito», secondo il terminale Bloomberg, «di ben 26 punti base». «Bisogna, però, ricordare - fa da eco Vaccari - che questo trend è anche, e soprattutto, l'effetto di variabili esterne all'Italia». I forti timori sulla Spagna, oltre all'attesa per le nuove elezioni politiche in Grecia, «mettono inevitabilmente sotto stress i collocamenti dei Paesi periferici». A ben vedere,



«le nostre emissioni nette - riprende la Manenti - sono negative. Cioè, da qui alla fine dell'anno i rimborsi saranno maggiori rispetto alle nuove vendite sul mercato primario». E tuttavia, questa «posizione strutturale positiva» potrebbe perdere di peso se ci saranno sempre più focolai d'incendio anche a Madrid.

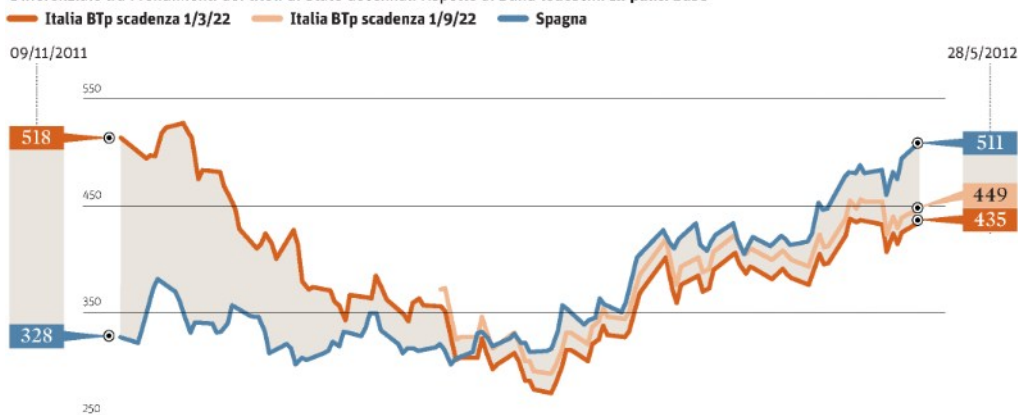
Gli spread in Europa

Già, Madrid. Ieri, alle notizie sulle possibili richieste di aiuti della Catalogna (la più ricca regione della Spagna) e dei nuovi 19 miliardi per Bankia, si è aggiunta quella che nessuno, solo un anno fa, avrebbe pensato: il Governo spagnolo potrebbe chiedere l'aiuto al Fondo salva-Stati. Un rumor, poi smentito, che comunque ha spinto all'insù il differenziale iberico: lo spread ha chiuso a 511 punti base. Un balzo elevato (era 496 venerdì scorso) che si ha messo sotto pressione gli indicizzatori, ma non ha creato (per ora) troppi sconvolgimenti sul fronte degli altri titoli di Stato decennali. Il differenziale BTP-Bund, ad esempio, ha chiuso a 435 basis point (5,71% il rendimento del titolo italiano) contro i 430 dell'ultima seduta. Il mercato ha già scontato il nuovo stress? Non proprio. Ieri era chiusa Wall Street. E, si sa, sono gli americani, oltre agli inglesi, di solito a «impallinare» Eurolandia.

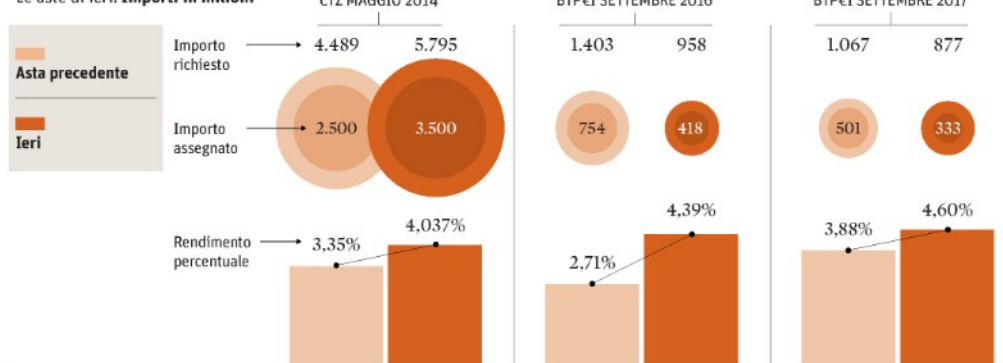
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata degli spread e dei collocamenti

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base



Le aste di ieri. Importi in milioni



Il braccio di ferro sulla banca dietro le mosse dei "corvi". Interrogati cinque cardinali, il maggiordomo del Papa collabora

Vaticano, la grande guerra dello Ior

In Vaticano la guerra dello Ior i big della Chiesa contro Bertone per la scalata alla banca di Dio

I corvi svelano: dopo Gotti Tedeschi due cordate in campo

Addebiti

Gotti Tedeschi ha mancato di far fronte ai suoi impegni basilari e ha creato divisioni nello Ior

CARL ANDERSON

membro del board dello Ior, dichiarazione di sabato

Pregheiera

Ieri era Pentecoste ed ho pregato che lo Spirito Santo possa illuminare anche Carl Anderson

ETTORE GOTTI TEDESCHI

presidente licenziato dallo Ior, dichiarazione di ieri

Serenità

Il Papa segue la delicata situazione che si sta vivendo in Curia ma conserva la sua serenità

PADRE FEDERICO LOMBARDI

direttore sala stampa Santa sede, dichiarazione di ieri

Le frasi

Bagnasco, Scola, Piacenza, Tettamanzi: con la segreteria di Stato è braccio di ferro

Il presidente licenziato: "Mi sento come Cristo nell'orto degli ulivi"

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO

«**L**A PARTITA interna al Vaticano, adesso, si concentra tutta intorno allo Ior. Ed è un confronto in cui il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, si gioca il proprio futuro.

UNA battaglia sotterranea, decisa tanto per i flussi di danaro che accorrono nella casse dello Stato, quanto per gli equilibri di potere all'interno della Chiesa». Mentre nella Santa Sede le indagini sui "corvi", gli autori della fuoriuscita dei documenti segreti, proseguono, le spie continuano a parlare. E svelano i retroscena dello scontro in atto dopo la cacciata del presidente della banca del Vaticano, l'economista Ettore Gotti Tedeschi.

IL LITIGIO SULL'IMU

Quando lo scorso anno uscì l'iniziativa di far pagare l'Imu, la nuova tassa ex Ici, anche agli edifici ecclesiastici, in Vaticano si cercò qualcuno che potesse affrontare in modo concreto la questione. Fu individuato il nome di Gotti, e il presidente dello Ior avviò uno studio approfondito. Cominciò a settembre, e l'analisi e stesura del documento durò tre-quattro mesi. Dei dettagli dei capitoli di questa materia delicata l'economista di Piacenza ne parlò a lungo, e più volte, non solo con il Papa, ma anche con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Bertone e la Cei, la Conferenza episcopale dei vescovi, rimasero però del tutto fuori dalla partita. Alla fine, a dicembre, a studio ultimato, Gotti Tedeschi rimase molto amareggiato dalla bocciatura della sua proposta. Era stato messo a studiare l'argomento, e si riteneva che

l'avesse risolto in modo appropriato. Eppure il suo dossier fu accantonato. I rapporti fra il segretario di Stato vaticano e il presidente dello Ior cominciarono ad allentarsi. «Purtroppo c'è qualcuno che non vuole assegnarmi questo piano», disse il capo della banca vaticana, dovendo abbandonare il progetto.

I FALLIMENTI

Banca del Fucino, Ospedale San



Raffaele, Istituto Toniolo, legge anti-riciclaggio. Il braccio di ferro tra Bertone e Gotti si consuma su altri dossier ritenuti di importanza rilevantissima per la Santa Sede. E l'asse con il segretario di Stato, pur solido all'inizio, si deteriora e si rompe. Fino a quando Gotti decide di parlare direttamente al Papa, a cui invia anche delle relazioni sulla situazione interna allo Ior.

IL MEMORANDUM

Da giovedì scorso, da quando Ettore Gotti Tedeschi è stato licenziato da parte del Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto, l'ex capo della banca vaticana ha cominciato a stendere un suo memorandum di difesa. Ieri l'economista e banchiere era in ospedale per un'operazione. È rimasto sotto sedativi per tutto il resto della giornata, si è addormentato presto, ma ha fatto in tempo a leggere i giornali e si è informato sulle ultime novità in Vaticano. «Misento — ha detto — come Cristo nell'orto degli Ulivi». Un commento l'ha dedicato a Carl Anderson, membro del board dello Ior, autore di una dura critica sulla gestione di Gotti. «Ieri era Pentecoste — ha detto l'ex presidente dello Ior — e ho pregato che lo Spirito Santo possa illuminare anche Carl Anderson, che è una persona che ho sempre stimato».

LA SEGRETERIA SOTTO ASSEDIO

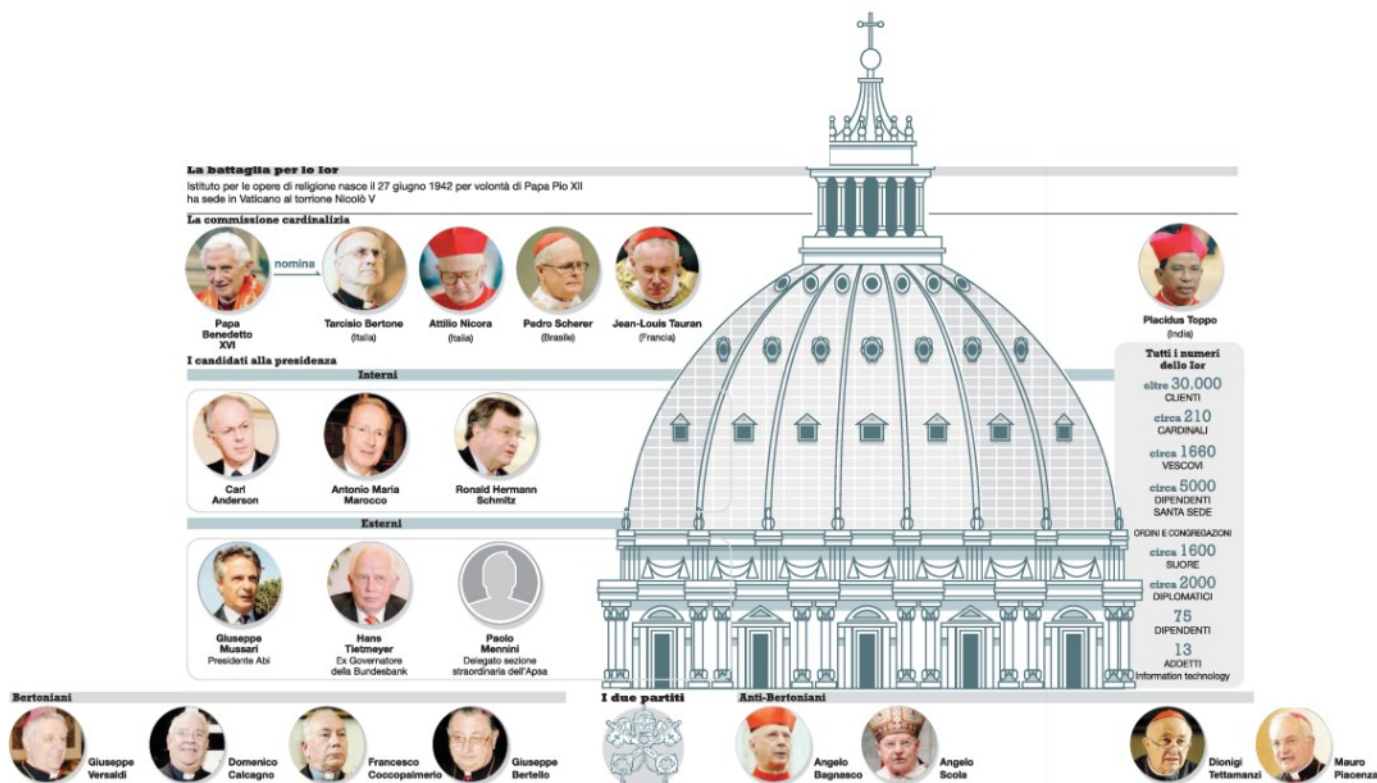
Bertone ieri ha avuto una serie di incontri interni, ha parlato molto al telefono, ha mandato dei messaggi. Sottoposto a critiche nonostante la sua fedeltà provata a Benedetto XVI, di cui è datantissimi anni il primo collaboratore, il segretario di Stato sta provando ad arginare l'ondata di polemiche. Il palazzo del governo vaticano appare come un fortino sotto attacco. Il segretario di Stato ha rinserrato le fila dei suoi fedelissimi, tra cui i cardinali Versaldi e Calcagno, e che annoverano anche le eminenze Bertello e Coccopalmerio. Ma Bertone sa di avere contro avversari di grosso calibro, tra cui quattro big. A Roma il cardinale Piacenza è accreditato da più parti come il suo possibile successore. Sono poi note le diversità di approccio con il presidente della Cei, Bagnasco. Ci sono infine i cardinali lombardi Scola e Tettamanzi. E dopodomani, per l'appunto, il Papa andrà per tre giorni in visita a Milano, dove nei conciliaboli a latere degli incontri ufficiali molte questioni saranno affrontate. Lo scenario più probabile è che Bertone, che a dicembre compirà l'età limite di 78 anni, chieda per quella data al Papa il pensionamento, e toccherà quindi a un nuovo segretario di Stato.

Tra i successori a Gotti spunta ora l'ex governatore della Bundesbank, Hans Tietmayer. Ha 81 anni, ma ha compiuto da giovane studi di teologia, ed è inoltre tedesco. È il nome che piace di più al Papa e al suo segretario, monsignor Georg Gaenswein. Attenzione anche su Hermann Schmitz, che dalla scorsa settimana ha assunto la presidenza ad interim dell'Istituto. C'è poi l'americano Carl Anderson, etnonimi italiani di tutto rispetto: il notaio torinese Antonio Maria Marocco, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, il manager dell'Apsa, il patrimonio della sede apostolica, Paolo Mennini.

Gotti ormai è il passato per lo Ior. Ma c'è chi, per rammentare l'estrema vicinanza fra lui e il Papa, ricorda oggi episodi come questo: «Gotti Tedeschi staccava la sera dal suo ufficio, chiedeva appuntamento al segretario del Papa padre Georg, eraggingueva lo studio del Pontefice. Si sedevano insieme a parlare, il banchiere aiutava Benedetto a stendere la sua Enciclica "Caritas in veritate". Ora alle lacrime di Ratzinger per il suo amico si aggiunge la preoccupazione per chi prenderà il suo posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANDIDATI ALLA SUCCESSIONE



Napolitano: partiti fondamentali il web non può sostituirli

«All'opposizione per 34 anni, potrei fare un trattato»

Il capo dello Stato parla ai giovani senza citare Grillo: una catastrofe la fuga dalla politica

ROMA — Non si può fare a meno dei partiti politici che sono «indispensabili»; la fuga dalla politica sarebbe «una catastrofe»; e comunque non può essere la rete, il web, che pure è utile, a fare da «cinghia di trasmissione delle istanze dei cittadini verso le istituzioni», al posto dei partiti. È l'esortazione lanciata ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ai giovani in occasione di un incontro al Quirinale organizzato per presentare l'attività dell'Osservatorio lavoro dell'Arel (Agenzia di ricerche e legislazione). Napolitano sollecita i ragazzi che gli rivolgono le domande «a fare a spallate», a «sfondare le porte» per resistere a chi li vuole tenere fuori dalla politica, ma dice loro di stare attenti a non confondere gli strumenti del confronto. La Rete, il web, spiega, è importante per dialogare e per partecipare ma non può essere né diventare il luogo delle decisioni politiche. Che hanno bisogno di proposte, anche dalle file dell'opposizione, come sa bene lo stesso capo dello Stato: «In 38 anni da deputato, 34 sono stati all'opposizione. Potrei scrivere un trattato».

Dalla politica all'economia, dallo studio al lavoro. L'incontro con i giovani al Quirinale, al quale partecipano anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, tocca inevitabilmente i temi

più urgenti per le nuove generazioni. «La condizione giovanile in Italia si è fatta sempre più critica col dispiegarsi degli effetti della crisi», anche perché «le politiche di bilancio restrittive, le scelte di risanamento e consolidamento fiscale adottate dal governo pesano soprattutto sulle fasce più deboli», aggiunge il capo dello Stato che parla anche di rigore e di austerità. Sono necessari, afferma, per tenere i conti in ordine, perché non si può fare più come nel passato quando le riforme sono state fatte a deficit, ampliando a dismisura la spesa pubblica, e pesando sulle generazioni future. I tagli però non possono essere fatti con il «machete» in settori importanti per lo sviluppo della società come la formazione e la ricerca, sui quali bisognerebbe invece investire. Tuttavia anche i giovani devono cambiare, avverte Napolitano: «Non dovete aspettare il posto pubblico», quello garantito a vita, che è «un dinosauro» del passato, «ma dovete essere determinati, avere volontà e coraggio per vincere le sfide». Quanto all'Europa «il pericolo maggiore è il ritorno a miserabili logiche nazionali» o a «velleitari nazionalismi». L'Europa «sta vivendo una crisi progettuale», «dobbiamo reagire».

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è da sempre convinto, e ieri l'ha ripetuto, che sia necessario per la crescita e per lo sviluppo di tutti «investire nella conoscenza». «Abbiamo mantenuto la sopravvivenza ma non abbiamo investito sul futuro» dice, spiegando che i cardini sui quali dovrebbe poggiare il nuovo mercato del lavoro dovrebbero essere «la flessibilità ma non la precarietà e l'innovazione da parte delle aziende». La flessibi-

lità, aggiunge, ha portato certo più occupazione, e ha consentito alle piccole e medie imprese di ridurre le spese, sostituendo «il lavoro costoso dei lavoratori anziani con quello molto economico dei giovani». Ma le Pmi non hanno «cambiato la loro natura» rimanendo poco capaci di innovare i prodotti. In Italia «la struttura produttiva deve cambiare», avverte Visco spiegando che ci sono poche imprese in grado, aggregandosi, di utilizzare tecnologie nuove.

Sui temi del lavoro interviene anche il ministro del Welfare, Elsa Fornero. «È importante imparare un mestiere», afferma mentre la riforma del lavoro sbarca in aula al Senato per incassare il primo via libera del Parlamento. Il testo (al quale sono stati presentati circa 600 emendamenti, molti dei quali da singoli parlamentari) viaggia ormai blindato e il governo sarebbe pronto a chiedere, molto probabilmente domani mattina, la fiducia. Anzi le fiducie: il ddl, infatti, sarà spaccettato in quattro tranches (flessibilità in entrata, flessibilità in uscita, ammortizzatori sociali e formazione) e su ciascuna vi sarà un voto dell'Assemblea che dovrebbe arrivare per la tarda mattinata di giovedì. Il disegno di legge poi passerà all'esame della Camera, dove si attende un iter veloce così da poter dare il via libera definitivo alla riforma, come previsto, entro la fine di giugno.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Pdl, rivolta contro il direttorio di Alfano

Berlusconi: "Lo sapevo, meglio azzerare tutto"

Gelo tra leader e segretario. Ex An pronti a staccarsi in Parlamento

I personaggi

**ALFANO**

Il segretario insiste sull'alleanza tra i moderati e lavora al direttorio da lanciare entro poche settimane

**MATTEOLI**

"Alfano non ci ha parlato di direttorio in alcuna riunione. Non serve: ci sono già segretario e coordinatori"

**SCAJOLA**

Sul piede di guerra anche la corrente che fa capo all'ex ministro: "Sarebbe un'iniziativa distruttiva"

**CICCHITTO**

Guerra aperta coi giornali di area. Dopo Bondi con *Liberio*, Cicchitto, criticato dal *Giornale*, contrattacca

Angelino è disposto a barattare elezioni alla francese con la legge sul conflitto di interessi

CARMELO LOPAPA

ROMA — «L'unica soluzione era azzerare tutto, ripartire da zero, cambiare nome e volto al Pdl, non mi hai voluto dare retta, Angelino. Questa tua ristrutturazione del vecchio non mi convince, non sono d'accordo, ma fai come ritieni». L'ultimo colloquio tra Silvio Berlusconi e Angelino Alfano — prima che tra i due calasse il gelo del lungo weekend di silenzi — raccontano abbia segnato una frattura tra i due. Per di più sul terreno minato del "che fare" di un Pdl ormai in caduta libera di consensi, attraversato da lotte intestine e da un clima da "si salvi chi può". Il sondaggio Emg letto ieri sera al tg de La7 da Mentanalo dava in ulteriore calo, al 18,8.

Nelle ultime 24 ore i fantasmi e i dubbi del Cavaliere si sono materializzati. «Ad Angelino lo avevo detto che sarebbe finita così», va ripetendo a chi lo ha sentito da Arcore. Da ieri il partito dei gerarchi e dei colonnelli, delle correnti e degli "ex" qualcosa, è ufficialmente in rivolta contro il segretario, intestarditosi sulla necessità di tenere in piedi il Pdl e di limitare la svolta a un direttorio a cinque composto dai quarantenni a lui più «vicini» e dal quale farsi affiancare: Lupi, Gelmini, Fitto, Frattini e Meloni (in rappresentanza dell'area An). Prenderebbero il posto degli attuali coordinatori, ma lasciando fuori dalla porta tante altre anime del partito. Altero Matteoli, ex ministro di estrazione An, non usa giri di paro-

le per bocciare l'operazione: «Nei partiti quando non si sa cosa fare si fanno i direttori. Ma noi abbiamo un presidente, un segretario, tre coordinatori, a cosa ci servirebbe? Creerebbe solo più confusione. Sono nettamente contrario. Mi consola solo il fatto di averne letto sui giornali, Angelino non ce ne ha parlato. Confidiamo vivamente nel fatto che il progetto, se reale, resti nel cassetto». Se non sarà così, sottinteso, tutto potrà succedere. Del resto tutta la componente ex An è in subbuglio e in grado di dar vita a una componente (anche parlamentare) autonoma. Ma sul piede di guerra è anche l'altra corrente strutturata del Pdl, quella che fa capo a Claudio Scajola. Nessuno dei suoi uomini nel "team five" in cantiere. Il responsabile elettorale Pdl e braccio destro di Scajola, Ignazio Abrignani, mette in guardia: «Più che un'opera di costruzione sarebbe di distruzione». Tutto andrebbe definitivamente in frantumi, insomma. Anche perché, spiega, «in un partito nel pieno delle sue funzioni è l'assemblea ad eleggere i componenti di un'eventuale segreteria, di un direttorio: qui si parla di nomine dall'alto». Non sono i soli. A farsi sentire in queste ore ad Arcore sarebbero stati anche altri ex ministri quali Renato Brunetta e Paolo Romani, tra gli altri.

«Il nocciolo della questione è che alcuni si sono messi in testa di poter fare a meno di Berlusconi, per poter abbracciare Casini o Montezemolo: il vero braccio di ferro è tra chi ritiene il presidente ancora indispensabile e chi non lo vuole più» ragiona un fedelissimo del Cavaliere e suo ex ministro. Tra i sospettati non c'è certo Alfano. Ma altri big in ascesa, sì. Il segretario ieri da Prato è tornato a invocare l'alleanza tra «tutti i

moderati, compresi Udc e Montezemolo, non su alchimie o nomi ma su contenuti concreti». E ha schivato la domanda sulla sua candidatura a premier per il Pdl: «Non è il tema». Mentre inserata, ospite di *Porta a Porta*, afferma che «se ci sarà l'ok delle altre forze politiche alla riforma presidenziale alla francese, il Pdl è disposto a fare una legge sul conflitto di interesse». Tutto questo mentre, dopo le scintille tra Sandro Bondi e *Liberio*, ieri si è aperto lo scontro tra il capogruppo Cicchitto e il *Giornale*. È un tutti contro tutti. In questo clima, Berlusconi è sempre più intenzionato a procedere per la sua strada, lavora fin d'ora al lancio entro fine anno delle liste civiche nazionali. Giovani, imprenditori, donne, soprattutto volti nuovi e sconosciuti da catapultare nell'orbita della campagna elettorale 2013. Da affiancare — ma con netta demarcazione — al «vecchio» Pdl. Il pressing dei giovani "formati" ha finito con l'alimentare la tensione interna. Dalla sua, Alfano può contare ancora sul sostegno del movimento giovanile "ufficiale": «C'è un crescente domanda di partecipazione democratica, ma il grande processo di rinnovamento al fianco del presidente Berlusconi e del segretario Alfano — spiega la coordinatrice di Giovane Italia, Annagrazia Calabria — si realizzerà sul piano dei contenuti politici perché siamo cresciuti e continueremo a lavorare in un partito di proposta e non di protesta». I "formati" però restano in attesa di segnali e rinnovamento. Sullo sfondo si staglia il caso Formigoni. In privato tutti i dirigenti lo definiscono un «bubbone», ma nessuno si azzarda a «scaricarlo», nel timore di assistere alla scalata di un ex An, se non di Maroni, al Pirellone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. I segretari di Pdl e Pd invocano una svolta europea

A Prato primo confronto con Alfano e Bersani

LE PROPOSTE

Il leader Pdl: si recepisca la norma Ue sui pagamenti entro 30 giorni. Il segretario Pd: mettere in comune le garanzie sul 60% del debito

Silvia Pieraccini

PRATO

■ Dribblano i temi politici e si concentrano sul rilancio economico del Paese i leader di Pd e Pdl, Pierluigi Bersani e Angelino Alfano, che ieri all'assemblea degli industriali di Prato hanno avuto una prima occasione di confronto sulle ricette per la crescita con il neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Le ricette di Pd e Pdl per fronteggiare le difficoltà partono da azioni diverse, anche se l'obiettivo resta quello di riattivare la crescita inceppata. Alfano vede nella spending review il sistema per trovare «immediatamente» delle risorse, ma guarda soprattutto all'Europa come motore in grado di ridare fiato alle imprese, a partire dalla direttiva comunitaria che fissa le scadenze dei pagamenti anche per le pubbliche amministrazioni, che attende di essere recepita dall'Italia. «L'Europa non è solo vincoli, a volte è anche opportunità - ha spiegato il leader Pdl - e se il Governo recepisce rapidamente la direttiva europea sui pagamenti entro 30 giorni darebbe un bell'impulso alla crescita, anche perché in una situazione caratterizzata da morsa fiscale, stretta sul credito e crisi economica se lo Stato non paga le im-

prese, si rischia il collasso».

La seconda operazione invocata da Alfano per tamponare l'alto costo energetico che le imprese italiane si trovano costrette a pagare, minando la propria competitività, è la «costruzione di un'area energetica comune per creare un costo-standard dell'energia a livello europeo». Infine, sempre dall'Europa, secondo il segretario Pdl dovrebbe arrivare la decisione di stampare moneta: «L'America si è accollata il rischio di creare un po' d'inflazione per superare la crisi, anche l'Europa dovrebbe fare lo stesso e stampare euro, non solo vincoli». E ha concluso: «Tutto, come vedete, porta in Europa: sia che alle prossime elezioni vinca uno schieramento, sia che vinca l'altro, queste saranno le questioni che dovrà affrontare la squadra-Italia. Per questo gli egoismi nazionali vanno abbandonati».

All'Europa guarda anche Bersani quando ammonisce che «occorre mettere in comune le garanzie sul 60% del debito pubblico», manovra che porterebbe ad alzare un po' gli interessi pagati dalla Germania, ma darebbe fiato a tante altre economie e permetterebbe all'Italia di liberare 15-20 miliardi all'anno da utilizzare per «fare le cose che sappiamo». Perché la manovra non si riesce a fare? «Perché c'è chi non vuole correre il rischio di dare neppure un euro a un Paese "terrone"», ha sottolineato Bersani aggiungendo «che la Spd sarebbe favorevole a questa proposta».

L'altro strumento evocato dal

segretario Pd è quello già chiesto dal premier Monti, ossia l'esclusione dal calcolo del deficit di una quota di investimenti. «O partono queste cose o noi dovremo, responsabilmente nelle prossime settimane, porre un problema-Italia», ha scandito Bersani, precisando che «siamo l'unico grande Paese che punta al pareggio di bilancio nel 2013 e che è in recessione».

Ma quel che sta più a cuore al leader Pd è la riattivazione di una politica industriale, nella linea indicata dal presidente di Confindustria Squinzi. Per questo, oltre alla lista di cose da fare sul fronte dell'ambiente e delle infrastrutture, Bersani invita a «farsi un'idea di cosa vogliamo fare da grandi». «In tutti i Paesi del mondo esiste un buon tavolo di politica industriale, che noi abbiamo pudore a fare, come se parlassimo di sesso: dobbiamo ricominciare a parlare di questo, di cosa vogliamo fare da grandi», ha detto. L'unica cosa che sembra accomunare i due leader di Pd e Pdl è la creatività italiana: «Se c'è una cosa che i cinesi non riusciranno a copiarci è il talento, che è in grado di superare anche gli ostacoli doganali», dice Alfano. «Non c'è niente di più strategico in Italia che la protezione del made in Italy, perché il mondo vuole i prodotti italiani, e noi dobbiamo darglieli», ribatte Bersani. Che a margine dell'assemblea degli industriali spiega: «Sulla riforma del lavoro servirebbero delle modifiche, ma se il Governo metterà la fiducia noi la voteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'assemblea di Prato. Angelino Alfano, Giorgio Squinzi e Pierluigi Bersani

IL PUNTO di Stefano Folli*La ragion di Stato e Catricalà*

► pagina 16

Prevale la ragion di Stato: non alterare l'equilibrio tecnico-istituzionale

La nota di Palazzo Chigi. E intanto Bersani riscopre la «vocazione maggioritaria» del Pd

Non sorprende che il presidente del Consiglio abbia difeso il suo sottosegretario Catricalà con l'unico tono che era possibile usare in questa circostanza: fermo e definitivo. La "copertura" da parte di Monti è totale, un mantello protettivo che equivale alla conferma della fiducia. Del resto, al punto in cui erano giunte le cose in relazione alla polemica sul Csm, Catricalà non avrebbe avuto altra strada che le dimissioni, se il premier non avesse parlato. Ma Monti ha parlato, appunto, e allora le incomprensioni e gli equivoci dei giorni scorsi risultano cancellati. Ha prevalso la "ragion di Stato", perché una crisi nella struttura di vertice di Palazzo Chigi è qualcosa che non ci si può permettere in questo momento. I compiti assegnati a Catricalà sono troppo delicati per immaginare che una sua uscita di scena non avrebbe contraccolpi sul delicato equilibrio tecnico-istituzionale su cui si regge l'impianto del governo. Certo, le ferite ci metteranno un po' di tempo a rimarginarsi. Ma la strada scelta da Monti è la più realistica: qualsiasi altra avrebbe messo in luce i punti deboli del governo e ne avrebbe di fatto minacciato la stabilità.

Quindi la scelta è stata di puntellare l'equilibrio, senza scossoni o colpi a effetto. In un governo di partiti probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso, ma questo è un esecutivo che risponde a logiche peculiari: i contrasti intestini non hanno uno sfogo sul piano politico e si risolvono in conflitti anche duri, ma sempre all'interno dei "palazzi". E diventa difficile spostare qualche tassello, soprattutto quando è rilevante, come nel caso

del sottosegretario alla presidenza.

È una situazione che vale oggi e varrà nei prossimi mesi, via via che ci avviciniamo alle elezioni politiche. Ci si dovrà muovere con crescente circospezione. E se è vero per il premier, a maggior ragione è vero per i partiti. Il clima da pre-campagna elettorale favorisce l'immobilismo e certo non incoraggia l'attività riformatrice. Correggere la Costituzione in questa atmosfera, quando non si è riusciti a farlo nei primi quattro anni della legislatura, sembra un'impresa un po' troppo ambiziosa. Sulla carta sarebbe ancora plausibile la riforma della legge elettorale nella chiave del doppio turno alla francese. Ma è singolare che gli sforzi dei due maggiori partiti vadano in tutt'altra direzione.

Berlusconi, introducendo il diversivo del semi-presidenzialismo, dimostra di non guardare con interesse alla modifica dell'attuale "porcellum". E Bersani, dal canto suo, lasciando filtrare le indiscrezioni sull'ipotesi di una "lista civica" da affiancare alle liste ufficiali del Pd, lascia capire che si sta già attrezzando per andare a votare nel 2013 con l'attuale legge. Infatti la lista civica ha un senso, non tanto con l'eventuale doppio turno, quanto con il "porcellum", nel tentativo di drenare voti da Grillo, sì, ma anche dalla coppia Vendola-Di Pietro. Il che induce a dire che i due alleati tutti i torti non li hanno, dal loro punto di vista, nel chiedere chiarezza a Bersani. Stretti fra Grillo, da un lato, e la possibile lista civica, dall'altro, rischiano di subire un mezzo salasso elettorale. Bersani, senza darlo troppo a vedere, sta sfumando la famosa foto di Vasto. E lo fa riscoprendo una qualche forma di "vocazione maggioritaria" adeguata alle circostanze. La lista civica avrebbe in fondo l'obiettivo di rafforzare la centralità del Pd rispetto ai due partiti minori della coalizione. In fondo ancora una volta i maggiori partiti, Pdl e Pd, hanno interesse a mantenere lo "status quo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO SOFTWARE «GERICO»

Studi di settore 2012,
ecco i primi calcoli

Pellegrino e Valcarengi » pagina 19



Dichiarazioni. Disponibile sul sito delle Entrate la versione «Beta» del software per il calcolo della congruità che deriva dagli studi di settore

Gerico 2012 a basso incremento

Le revisioni evidenziano una sostanziale conferma dei dati della precedente versione

Gli esempi

Ricavi	2010					2011					Variazione ricavo puntuale corretto	Variazione ricavo puntuale base
	Congruità		Correttivi anticrisi	Congruità corretta		Congruità	Correttivi anticrisi	Congruità corretta				
	Puntuale	Minimo		Puntuale	Minimo			Puntuale	Minimo			
ELETTRICISTA												
1.583.093	1.593.089	1.583.265	-54.713	1.538.376	1.528.552	1.582.139	1.545.621	-	1.582.139	1.545.621	2,84 *	-0,69
AUTOTRASPORTATORE												
87.568	88.464	73.584	-22.847	65.617	50.737	100.969	84.378	-54.044	46.925	30.334	-28,49	14,14
MECCANICO DI AUTOMOBILI												
74.705	75.621	74.511	-12.724	62.897	61.787	74.038	73.712	-	74.038	73.712	17,71 *	-2,09

(*) Non influente

ANALISI PARZIALE

Mancano ancora all'appello gli indici di coerenza per testare la corretta indicazione dei dati

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

■ **Gerico** al debutto, sia pure in versione provvisoria. Il 25 maggio è stata pubblicata sul sito dell'agenzia delle Entrate la versione beta del software per il calcolo di congruità degli studi di settore. Si tratta, come avverte la scheda di accompagnamento al prodotto informatico, di uno strumento dal carattere puramente indicativo, che non può essere utilizzato per il conteggio degli studi di settore da allegare alla dichiarazione dei redditi; manca, ad esempio, la gestione dei nuovi indicatori di coerenza economica (che non incide, tuttavia, sul calcolo finale) approvati con decreto ministeriale del 26 aprile scorso, mentre viene già gestito il conteggio dei correttivi anticrisi, nonostante non sia stata, sino alla scorsa settimana, ancora pubblicata la nota metodologica con le regole di calcolo.

È comunque possibile provare ad applicare il nuovo conteggio ad alcune attività interessate da studi di settore oggetto di revisione per il 2011 (sono 69, in tutto, così come risultanti dal provvedimento del 31 gennaio 2011); per queste casistiche, infatti, oltre alla revisione dei correttivi si utilizzano nuove variabili matematiche e nuove regole di attribuzione ai cluster e, per conseguenza, è possibile fornire una prima im-

pressione delle modifiche. Per gli altri studi non revisionati (sono 137 in tutto), invece, l'intera partita sigiocherà sull'efficacia dei correttivi anticrisi.

Per gli studi revisionati, invece, nell'analisi proposta negli esempi in questa pagina, puramente teorica, si è ipotizzato che gli stessi dati strutturali e contabili del 2010 si replicassero anche per il 2011. A fronte di questa semplificazione (che, ovviamente, non corrisponde alla realtà) si ha però modo di valutare le "trasformazioni" di Gerico; non si può ovviamente fornire un trend generalizzato, ma solo alcuni spunti che valgono principalmente per il caso specifico. A questo proposito, abbiamo selezionato la posizione di tre contribuenti con un'organizzazione dell'attività assai semplificata: una snc artigiana che realizza impianti elettrici, un autotrasportatore e una officina di riparazioni auto. In tal modo, si evita di intercettare situazioni particolari e anomale che possono non essere ricomprese nel modello standard utilizzato per la ricostruzione dei ricavi. Un'informazione che appare evidente è la particolarità dello studio del trasportatore; lo stesso, infatti, appare l'unico che si caratterizza per una variazione negativa del livello di congruità nettizzato dai correttivi anticrisi, anche per l'effetto di un abbondante sconto per l'incremento del costo del carburante. A fronte di questo andamento di segno complessivamente positivo per il contribuente, però, si nota un aumento del livello di congruità base, dovuto probabilmente all'aggiornamento dei dati rispetto a quelli della precedente revisione.

sione, risalenti a oltre tre anni fa, con una situazione generale di mercato completamente differente rispetto all'attuale. Peraltro, va notato che, probabilmente, si dovrà intervenire, in questo studio, a correggere qualche anomalia relativa ai consumi di carburante, poiché il software propone delle anomalie di raccordo tra alcune informazioni della parte descrittiva che, in realtà, non sembrano esistenti.

Gli altri due studi (l'elettricista e il meccanico), invece, sembrano avere un andamento sostanzialmente allineato. Cala di poco il livello di congruità base (con un dato più sostanzioso per il meccanico), quasi a significare che, già con la precedente versione dello studio, si era raggiunto un elevato livello di affidabilità del modello matematico che richiede solo minimi aggiustamenti, oppure che lo scenario economico di riferimento (senza considerare la crisi) non è sostanzialmente mutato. Poiché entrambi i soggetti risultano congrui con il calcolo base, mentre lo scorso anno necessitavano del decremento operato dai correttivi, non appare significativo il confronto con il calcolo finale del software; lo stesso, per pura logica, evidenzerebbe un incremento che, all'atto pratico, non viene materialmente subito dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDICAZIONE

Un primo giudizio che attende riscontri

di **Giovanni Valcarengi**

Sensazioni positive dal primo approccio alla nuova versione di Gerico; non emerge alcun incremento evidente e, laddove lo stesso si riscontra, sembra subito mitigato da un effetto positivo derivante dalla correzione apportata a seguito di alcune posizioni specifiche, quali quelle dell'incremento del costo dei carburanti. È presto, ovviamente, per fornire dei giudizi, poiché le esemplificazioni elaborate si riferiscono solo a tre settori economici sui 69 oggetto di revisione per il 2011. Ci sarà poi da valutare il peso dei correttivi anticrisi che, nei casi in pagina, hanno una incidenza non del tutto rilevante, non perché non siano sufficienti le misure proposte dal software, ma perché la lieve flessione nel **calcolo di congruità** base determina un allineamento immediato dei contribuenti. Di questa circostanza ci sarà da tener conto anche ai fini della possibilità di utilizzo del calcolo aggiornato come giustificazione di eventuali anomalie sulle annualità passate; infatti, la Cassazione e l'Agenzia hanno ormai confermato che, negli accertamenti di natura standardizzata, lo strumento più aggiornato sostituisce sempre il precedente.

Pergli altri **settori non revisionati** il giusto dimensionamento dell'effetto crisi sarà il punto più delicato della partita, contutte le difficoltà che derivano dalla necessità di considerare le tante variabili e le differenti forme di protezione che i contribuenti hanno messo in atto per cercare di reagire alla stasi dei mercati. La crisi, poi, non ha colpito in modo eguale tutte le attività, con la conseguenza che ciascuno dovrà valutare in modo soggettivo la propria posizione, ricorrendo, se del caso, alla compilazione delle annotazioni per segnalare le peculiarità della propria posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

